

Carolina Kobelinsky¹**L'itinerario dei corpi senza nome.**

La morte alle frontiere spagnole

“La strada è sempre la stessa, la *patera* [barca] arriva e poi obitorio, pompe funebri, cimitero. Nessuno al momento del funerale, e, dopo, forse dei giornalisti, forse nessuno. Povere persone... nessuno li ha riconosciuti, non hanno nome. Per noi, sono soltanto un numero nel patio 4, su quel muro, in quel reparto. Nessuno li ha mai richiesti. Se talvolta, molto raramente, arriva il corpo di un barbone, neanche lui ha una targhetta con il suo nome ma quasi sempre, ad un certo punto, c'è un conoscente, un amico, qualcuno che passa, che chiede e gli rende visita. Ma per loro, niente. Per fortuna non sono più così numerosi qui. Ma va bene, questo non vuol dire che sia risolto, vanno altrove e lì probabilmente è la stessa cosa. (...) Va bene, magari una volta o due, qualcuno che passa lascia loro un fiore, preso dal mazzo che ha portato per un suo caro”.²

Il responsabile di un cimitero municipale dell'isola di Tenerife riassume così la sorte dei migranti morti alle frontiere europee i cui corpi, fino a una decina di anni fa, venivano spesso ritrovati sulle coste delle Canarie, corpi che adesso fanno parte del paesaggio quotidiano delle coste del Mediterraneo. Non esistono dati ufficiali su questi decessi.³ Nel database *The Migrant Files*, creato da un gruppo di giornalisti, si stima a 30.000 il numero di morti a partire dal 2000.⁴ Il carattere molto incompleto dei numeri in circolazione e l'assenza di dati ufficiali contribuisce a far passare sotto silenzio la realtà delle morti causate dalla migrazione. Una realtà molto differente da quella dei vivi, come evidenzia questo estratto da una conversazione che ho avuto con un giovane maliano a proposito di un suo connazionale:

“Moussa,⁵ lui, è da molto tempo, molto tempo, che prova ad arrivare, ci ha provato due volte ma lo hanno espulso. Ha preso l'aereo con un passaporto per Parigi ma non lo hanno lasciato entrare ed è stato rinchiuso. Ora conoscono il suo nome, si trova nei computer, gli hanno anche preso le impronte quando era in carcere. Ha provato a passare nascosto nel bagagliaio di una macchina, ma neanche così ha funzionato, e ora sta qui [sul monte Gourougou, in Marocco, a qualche chilometro dall'enclave spagnola di Melilla] da molto tempo. Dice che si brucerà la punta delle dita, così la prossima volta che proverà a passare funzionerà”.⁶

Infatti, tecnologie sempre più sofisticate sono impiegate alle frontiere – siano esse territoriali o deterritorializzate⁷ – per identificare, scegliere e confinare quelli che arrivano. Tramite la biometria, le caratteristiche fisiche si trasformano in evidenziatori numerici

¹ Ringrazio Annalisa Lendaro ed Elise Melot per la correzione linguistica del presente testo.

² Colloquio con il responsabile di un cimitero municipale, isola di Tenerife, Canarie, 08/10/2013.

³ Un database elaborato di recente da una équipe di ricercatori in scienze sociali a partire da un studio dei certificati di morte prodotti dalla Spagna, dall'Italia, da Gibilterra, da Malta e dalla Grecia tra il 1990 e il 2013 dà il numero di 3.188 morti: T. LAST (2015, May 12) *Deaths at the Borders: Database for the Southern EU*, www.borderdeaths.org/?page_id=11.

⁴ <https://www.detective.io/detective/the-migrants-files/>.

⁵ Tutti i nomi dei miei interlocutori sono degli pseudonimi.

⁶ Conversazione con Boumou, abitante del Mali di 28 anni, Melilla, 5/11/2014.

⁷ Le frontiere si deterritorializzano attraverso i controlli a distanza dei visti, i CIE localizzati e gestiti dalle autorità africane nei loro paesi, i nuovi *hotspot*. La frontiera si “pixellizza”, passa da una forma lineare a un insieme di punti discontinui dove si articolano l'identificazione delle persone e la possibilità di confinarli. P. BONDITTI, *Biométrie et maîtrise des flux: vers une « géo-technopolis du vivant-en-mobilité »?*, in “Cultures et Conflits”, 58 (2005), p. 131 e ss.

che diventano prove dell'identità.⁸ Così i migranti vivi fanno alle frontiere l'esperienza di diversi tipi di procedure volte ad identificarli e a garantire la loro tracciabilità. I migranti morti, al contrario, sono spesso seppelliti senza essere stati oggetto di un'inchiesta che consenta di attribuire loro un nome.

In queste pagine propongo di iniziare a esplorare il trattamento materiale e simbolico dei corpi dei migranti morti alle frontiere spagnole. Per fare questo, presenterò l'itinerario dei corpi ritrovati, ricostruito sulla base di una ricerca etnografica in corso. Questa ricerca si interessa degli attori impegnati in modo ufficiale o informale nella gestione delle morti a Melilla, nelle isole Canarie e nelle province di Cadice e di Granada in Andalusia. Né in Spagna, né altrove in Europa, esiste alcuna istituzione specifica che si prenda carico di queste morti della migrazione. Molte istituzioni che tradizionalmente si occupano delle morti, e anche alcune associazioni impegnate nel sostegno agli immigrati, si fanno carico della gestione di questi corpi. In generale gli Stati svolgono un ruolo fondamentale nella gestione dei morti, li controllano e assegnano loro spazi delimitati.⁹ Si vedrà invece che, nella gestione delle morti alle frontiere, a mobilitarsi sono soprattutto attori non statali.

1. L'arrivo dei vivi, la scoperta dei morti

Quando un'imbarcazione è segnalata al largo dai pescatori o dai radar di Frontex, vengono allertati i responsabili regionali del programma *Socorros y Emergencias* (soccorsi ed emergenze) della Croce Rossa Spagnola e i responsabili della squadra di intervento. A loro volta, questi mandano un messaggio ai volontari.¹⁰ Parlando dei soli 270 allarmi lanciati nel 2013 a Tarifa e Algeciras, il responsabile del programma della provincia di Cadice mi spiega:

“Tarifa ha avuto degli alti e bassi, ma è talmente vicina che verranno sempre. Dalla mia amica, nel salotto, da un lato si prende soltanto la radio spagnola e dall'altro si prendono soltanto le radio magrebine, eppure è lo stesso salotto! Come potrebbero non tentare? Lo vedono, è talmente vicino. Talmente vicino che se la notte è luminosa, non c'è bisogno di aspettare l'allarme, li vediamo scendere verso il mare e ci prepariamo.”¹¹

Una volta data la notizia dell'arrivo di un'imbarcazione, un volontario è incaricato di recuperare il camion e/o il rimorchio, mentre gli altri vanno direttamente al porto o sulla spiaggia. La *Guardia Civil* è già lì e fa scendere i migranti dal gommone. L'intervento della Croce Rossa può cominciare. La Croce Rossa fa una selezione tra i passeggeri dell'imbarcazione secondo criteri molto semplici: cammina o non cammina; cosciente o incosciente; vivo o morto. I più fortunati sono resi riconoscibili tramite un braccialetto verde, mentre quelli che devono essere mandati all'ospedale – generalmente a causa di disidratazione severa – ricevono un braccialetto rosso. Quando un passeggero sembra morto, i volontari praticano il massaggio cardiaco, nel caso in cui la perdita del battito sia stata recente. Nel caso in cui sia stato constatato un decesso, invece, il corpo è preso in carico dalla polizia giudiziaria. Ai superstiti sono distribuiti acqua, tè, biscotti, un kit di vestiti di stagione e uno per l'igiene personale. I volontari della Croce Rossa riempiono per ciascuna persona una scheda, che indica allo stesso tempo lo stato di salute e l'origine

⁸ A. CEYHAN, *Les technologies européennes de contrôle de l'immigration. Vers une gestion électronique des « personnes à risque »*, “Réseaux”, 159(1/2006), p. 131 e ss.; X. CRETTEZ e P. PIAZZA, *Du papier à la biométrie. Identifier les individus*, Presses de Sciences Po, Paris 2006.

⁹ A. ESQUERRE e G. TRUC, *Les morts, les lieux et leurs liens*, in “Raisons politiques”, 41(2012), p. 11.

¹⁰ Le squadre di intervento sono coordinate da uno o due dipendenti della Croce Rossa e funzionano grazie al grande numero di volontari. Il profilo di questi ultimi è molto diverso: ci sono medici, mediatori culturali, infermieri, ma anche commessi, studenti, pensionati, di età variabile tra i 18 e i 65 anni.

¹¹ Colloquio con il responsabile per la provincia di Cadice del programma *Socorros y Emergencias*, 12/02/2014.

dell'interessato; alle Canarie i volontari mostrano una grande mappa dell'Africa affinché i migranti possano indicare la loro provenienza.¹² L'intervento della Croce Rossa finisce qui.

2. Questioni di identificazione

Fino a questa fase, la *Guardia Civil* è incaricata soltanto di sorvegliare i nuovi arrivati, delimitando un perimetro chiuso all'interno del quale si svolge l'intervento della Croce Rossa. Successivamente, invece, essa si fa carico dell'invio degli stranieri al commissariato affinché possano essere interrogati e poi mandati in un *Centro de internamiento de extranjeros* (centro di internamento degli stranieri), dove dovranno essere identificati e dovrà essere organizzata la loro espulsione.

In caso di decesso, il corpo è preso in carico dalla *Judicial* (la polizia giudiziaria), che lo invia all'obitorio. Sul posto, i medici legali devono riempire le loro schede: data, luogo dove il corpo è stato ritrovato. Ma le notizie biografiche mancano, allora attribuiscono un'età approssimativa al defunto e scrivono "persona non identificata" o "migrante sconosciuto". Essi registrano anche i pochi oggetti personali del defunto. Le autopsie sono rare. "Arrivano e si sa già che è la migrazione che li ha uccisi", mi spiega un medico legale. Secondo i miei interlocutori, vengono prelevate le impronte digitali, ma non il DNA. Il corpo può rimanere all'obitorio per un tempo indeterminato, alcuni giorni, talvolta diversi mesi, in attesa che le pompe funebri lo vengano a cercare. Nel frattempo, il responsabile dell'anagrafe locale redige un certificato di decesso, e presso il tribunale di prima istanza si apre un fascicolo per registrare le informazioni che riguardano la causa della morte. Questo fascicolo contiene, in generale, soltanto la parola "migrazione". Nel frattempo, le diverse amministrazioni locali litigano. La posta in gioco è stabilire chi pagherà le spese del funerale e delle pompe funebri. Nessun fondo è mai stato creato per gestire questi morti stranieri, "sconosciuti", che diventano un problema per i piccoli comuni del litorale dell'Andalusia e delle Canarie, che hanno pochi mezzi a disposizione.

A partire dal ritrovamento dei primi corpi di migranti intorno a Gibilterra, gli sforzi di identificazione dipendono dalla volontà degli abitanti che si mobilitano per ottenere delle informazioni biografiche sui morti "sconosciuti". A Tarifa, sono spesso i membri di un gruppo parrocchiale vicino ai migranti che tentano di contattare gli altri passeggeri dell'imbarcazione dove è stato ritrovato il morto, per avere degli elementi che consentano l'identificazione. Se hanno una foto del defunto, fanno il possibile per farla circolare nel centro di internamento degli stranieri tra i viaggiatori dell'imbarcazione sulla quale è arrivato il migrante deceduto, o tra le associazioni, dove qualcuno potrebbe conoscere se non altro il suo nome, la sua origine o la sua religione.

Questi scarsi mezzi, che dipendono dall'iniziativa di singoli individui, non consentono di identificare il corpo. Ma quando ciò è possibile, bisogna poi ritrovare la famiglia, e ci possono volere giorni o mesi.¹³ La tappa successiva è quella del rimpatrio o del funerale in loco. La prima opzione è quella generalmente preferita ma le alte spese di trasporto ne limitano l'attuazione concreta. Ogni tipo di soluzione è presa in considerazione: vengono organizzate raccolte di soldi, spettacoli, vendite particolari che permettano di raccogliere

¹² Tutti i miei interlocutori, dipendenti o volontari della Croce Rossa, mi hanno assicurato che le notizie che riguardano il luogo di provenienza dei migranti sono raccolte soltanto per fini statistici, e che tali statistiche non sono inviate in alcun modo alla *Guardia Civil*. Ora, in certe regioni, alcuni volontari della Croce Rossa con competenze linguistiche particolari hanno cooperato talvolta con la polizia. Questo consente di mettere in dubbio il carattere confidenziale delle informazioni ottenute dalla Croce Rossa nella fase di prima accoglienza.

¹³ A volte viene contattato il programma *Restoring Family Links*. Il programma, gestito dal Comitato internazionale della Croce Rossa, dalle Società nazionali della Croce Rossa e dalla Mezzaluna Rossa, aiuta le famiglie a ritrovare le tracce dei loro cari scomparsi in viaggio verso l'Europa. Il programma ha lanciato nel 2013 il *Family Links Poster*, basato sulla diffusione delle immagini dei migranti scomparsi.

il denaro necessario al viaggio del cadavere. A Melilla, i membri di un'associazione hanno negoziato, di comune accordo con la famiglia di un giovane deceduto, il finanziamento del rimpatrio del corpo con un canale televisivo privato spagnolo in cambio di una lunga intervista con la famiglia, una volta rimpatriato il defunto.

3. Contrastare l'oblio

Quando il corpo non è identificato – ed è quello che succede nella maggior parte dei casi – o se non è inviato nel paese di origine del migrante, viene depositato nei loculi superiori del cimitero. A volte gli impiegati del cimitero scrivono sul cemento fresco la parola *immigrante*, seguita dalla data. Altre volte, una targa rudimentale indica il paese di origine. Le tombe dei migranti del cimitero musulmano di Melilla, che risalgono nella maggior parte dei casi alla metà degli anni 2000, non hanno invece alcuna iscrizione, e mi sono state indicate dal custode. Il custode mi spiega che diversi migranti di origine siriana, che hanno trascorso alcune notti nella moschea del cimitero nel dicembre 2013,¹⁴ si sono raccolti a lungo davanti a queste tombe per rendere omaggio ai migranti “che non avevano avuto la loro fortuna”.

A volte alcune persone che fanno capo a comunità di parrocchie o di moschee organizzano delle cerimonie al cimitero per “rendere omaggio ai morti, anche senza averli mai conosciuti”, come dice un'abitante di Algeciras che fa parte di un'associazione che aiuta i migranti nella regione. Alcuni abitanti, che vengono a rendere visita ai loro defunti, a volte si raccolgono un istante davanti ai loculi dei migranti, lasciando loro un fiore. Queste azioni testimoniano i legami che si creano con questi morti mai conosciuti in vita ma che, una volta deceduti, “sono la prova tangibile – nelle parole di un uomo incontrato nel cimitero municipale di Tarifa davanti alla tomba di un immigrato della Costa d'Avorio – delle disuguaglianze di questo mondo che diventano davvero difficili da sopportare”.

Il processo di identificazione dei corpi dipende dunque, nella maggior parte dei casi, da queste iniziative individuali, che dispongono di mezzi minimi per ottenere informazioni biografiche sui defunti. Secondo i miei interlocutori, è sin dalla scoperta dei primi corpi ritrovati alla fine degli anni 1980 che la gestione di queste morti si fa in modo informale. Il trattamento materiale e simbolico dei corpi ritrovati alle frontiere spagnole non è mai cambiato da allora. La mancanza di un protocollo di trattamento materiale che miri all'identificazione dei corpi produce una forma di “necroviolenza”,¹⁵ secondo la terminologia usata da Jason Di León, che ha studiato i migranti deceduti nel tentativo di attraversare il deserto che separa il Messico dagli Stati Uniti. Si tratta quindi di una violenza prodotta attraverso il maltrattamento dei corpi. Senza una gestione sistematica da parte delle autorità pubbliche, e lasciando questo processo in mano a iniziative spontanee locali, la politica europea di controllo delle frontiere occulta il suo carattere mortifero.

4. Pensare (attraverso) la violenza

Interessarsi alle morti alle frontiere dell'Europa significa dunque iniziare una riflessione sulla violenza che le politiche migratorie comunitarie perpetrano nei confronti degli stranieri. Ciò implica soffermarsi sulla dimensione politica della violenza e di queste morti. Alcuni lavori empirici hanno analizzato la violenza simbolica e al contempo molto

¹⁴ Tra dicembre 2013 e gennaio 2014, nel centro di Melilla, un gruppo di migranti originari della Siria ha organizzato una manifestazione, durata diversi giorni, per richiedere il trasferimento nella penisola. Invece di dormire nel centro temporaneo per immigrati, essi hanno trascorso diverse notti nella moschea del cimitero musulmano.

¹⁵ J. DE LEÓN, *The Land of Open Graves. Living and Dying on the Migrant Trail*, University of California Press, Oakland 2015, p. 69.

concreta che si dispiega con forza sia alla frontiera, sia nelle zone di attesa,¹⁶ sia all'interno delle zone frontaliere, nei centri di identificazione ed espulsione.¹⁷ L'itinerario dei corpi che ho qui brevemente descritto non rende pienamente conto della "violenza legittima" esercitata da uno Stato alle sue frontiere, ma evidenzia la violenza del passaggio incarnata dai morti, invitando a interrogarsi sulla politica che li genera.

Si potrebbe così associare l'etnografia della gestione delle morti alle frontiere a una lettura biopolitica. Foucault¹⁸ sottolineava le contraddizioni inerenti alla nostra società, simultaneamente devota alla biopolitica – la creazione, preservazione e organizzazione della vita – e alla tanatopolitica – la produzione della morte attraverso forme di violenza prodotte o tollerate dallo stato. La biopolitica potrebbe così essere pensata come una cornice per comprendere non solamente il governo di una popolazione, ma anche e soprattutto per riflettere sul valore dato tanto alle vite dei candidati all'immigrazione quanto al riconoscimento dei morti. Questa lettura consentirebbe anche di pensare il paradosso di una politica che salva *in extremis* – alla frontiera – la vita di persone che sono peraltro considerate e trattate come degli indesiderabili.¹⁹ In questo senso, lo studio della gestione delle morti alle frontiere potrebbe beneficiare anche della riflessione di Achille Mbembe sulla "necro-politica".²⁰ L'accento è posto sull'articolazione tra la capacità di uccidere o di lasciare vivere e la questione della sovranità.

Ma voglio proporre un altro approccio, complementare a questo, che articola l'etnografia della gestione dei corpi con i lavori dell'antropologia della violenza che cerca di capire qual è la capacità produttiva di quest'ultima,²¹ e quel che definisce il quotidiano degli abitanti dei luoghi di arrivo, dei vivi e dei morti, ma anche quello dei migranti che tentano o che sono sopravvissuti all'attraversamento delle frontiere, producendo delle forme nuove di soggettività e di soggettivazione.²² Che cosa produce la scoperta delle morti al largo delle coste che si frequentano abitualmente, durante un'uscita familiare o lavorativa? Qual è la percezione che si ha di queste persone decedute in mare nelle comunità che hanno un rapporto stretto con il mare stesso? In che modo questi eventi influenzano la maniera di concepire il fenomeno migratorio da parte delle comunità in cui essi si verificano? Che effetto producono i loculi senza nome sulle persone che vanno

¹⁶ C. MAKAREMI, *Violence et refoulement dans la zone d'attente de Roissy*, in C. KOBELINSKY e C. MAKAREMI (eds.), *Enfermés dehors. Enquêtes sur le confinement des étrangers*, Editions du Croquant, Bellecombe-en-Bauges 2009, p. 41 e ss.

¹⁷ M. BOSWORTH, *Inside Immigration Detention: Foreigners in a Carceral Age*, Oxford University Press Oxford 2014. M. DARLEY, *L'enfermement des étrangers en Autriche et en République tchèque: du contrôle et de son contournement*, in C. KOBELINSKY e C. MAKAREMI (eds.), *Enfermés dehors. Enquêtes sur le confinement des étrangers*, Editions du Croquant, Bellecombe-en-Bauges 2009, p. 63 e ss.; N. FISCHER, *La rétention administrative dans l'Etat de droit. Genèse et pratique du contrôle de l'enfermement des étrangers en instance d'éloignement dans la France contemporaine*, Thèse de doctorat, IEP, Paris 2007. Cf. anche la cartografia delle violenze di Schengen: <http://blog.monedidiplo.net/2010-08-25-Migrants-le-peuple-malvenu>.

¹⁸ M. FOUCAULT, *La volonté de savoir, Histoire de la sexualité (I)*, Gallimard, Paris 1976; ID., *Naissance de la biopolitique. Cours au collège de France 1978-1979*, Seuil, Paris 2004.

¹⁹ M. AGIER, *Gérer les indésirables. Des camps de réfugiés au gouvernement humanitaire*, Flammarion, Paris 2008.

²⁰ A. MBEMBE, *Necropolitics*, in "Public Culture", 15(1/2003), p. 11 e ss.

²¹ Il lavoro di Ferrándiz sull'antropologia delle esumazioni delle vittime del franchismo in Spagna, quello di Robben sul senso dato alla scoperta dei corpi "sconosciuti" in Argentina dopo la dittatura, così come il lavoro di Tate sui morti della guerra civile in Colombia, per citare soltanto alcuni esempi, vertono su ciò che produce la violenza legata o cristallizzata attraverso la scoperta dei corpi in una società data. F. FERRÁNDIZ, *The Return of Civil War Ghosts. The Ethnography of Exhumation in Contemporary Spain*, in "Anthropology Today", 22 (3/2006), p. 7 e ss.; R. ROBBEN, *Political Violence and Trauma in Argentina*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2005; W. TATE, *Counting the dead: the culture and politics of human rights activism in Colombia*, University of California Press, Berkeley 2007.

²² V. DAS, *Life and Words. Violence and the descent into the ordinary*, University of California Press, Berkeley 2007.

a trovare i loro defunti al cimitero? Quali forme di attaccamento²³ a questi morti si producono, e come si manifesta la solidarietà nei loro confronti? Sono queste le domande che guideranno le mie ricerche future – che voglio condurre a partire dallo studio attento delle pratiche degli attori impegnati nella costruzione dell'itinerario dei corpi che ho descritto soltanto in maniera breve e lineare in queste pagine – per capire gli effetti della violenza e le eventuali “vite” dei morti della migrazione.²⁴

²³ Sulla nozione di *attachment* vedere i lavori di B. LATOUR, in particolare *Reassembling the Social. An Introduction to Actor-Network Theory*, Oxford University Press, Norfolk 2005

²⁴ K. VERDERY, *The Political Lives of Dead Bodies. Reburial and Postsocialist Change*, Columbia University Press, Chichester 1999.